

Tradizioni

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Traduzione dall'inglese di Carolina Sargian

Titolo originale: *The Voice of the Silence and other chosen fragments from the «Book of the Golden precepts» for the daily use of Lanoos (disciples) translated and annotated by H.P.B. (1889)*

Fotografia in copertina: © Adobe Stock/Andrei

© 2021 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2021
ISBN 978-88-3336-255-7

Helena Petrovna Blavatsky

LA VOCE
DEL SILENZIO

*Frammenti scelti dal «Libro dei Precetti aurei»
per l'uso quotidiano dei discepoli*



Edizioni
L'Età dell'Acquario



Prefazione

di Helena Petrovna Blavatsky

Le pagine seguenti sono estrapolate dal *Libro dei Precetti aurei*, uno dei lavori messi nelle mani degli studenti di misticismo in Oriente. La loro conoscenza è obbligatoria in quella scuola i cui insegnamenti sono accettati da molti teosofi. Pertanto, poiché conosco a memoria molti di questi precetti, il lavoro di traduzione è stato relativamente facile per me.

È risaputo che in India i metodi di sviluppo psichico differiscono a seconda dei Guru (insegnanti o Maestri), non solo perché appartengono a diverse scuole filosofiche, che sono sei, ma perché ogni Guru ha il suo particolare sistema che, generalmente, tiene ben segreto. Tuttavia, al di là dell'Himalaya il metodo delle Scuole Esoteriche non è diverso, a meno che il Guru sia semplicemente un Lama, appena più colto dei suoi allievi.

L'opera dalla quale traduco è parte della stessa serie dalla quale sono state tratte le «Stanze» del *Libro di Dzyan*, sul quale è basata la Dottrina Segreta.

Il *Libro dei Precetti aurei* rivendica la stessa origine dell'importante opera mistica intitolata *Paramārtha* che, come ci dice la leggenda di Nāgārjuna, venne consegnata al grande Arhat dai Nāga o «Serpenti» (nome dato in realtà agli antichi Iniziati). Tuttavia le sue massime e le sue idee, per quanto nobili

e originali, spesso si trovano sotto diverse forme nelle opere sanscrite, come il *Jñāneshvari*, il superbo trattato mistico nel quale Krishna descrive con radiosi colori ad Arjuna la condizione di uno Yogi pienamente illuminato; e inoltre in certe *Upaniṣad*. Tutto ciò è assolutamente naturale dal momento che in gran parte, se non tutti, i grandi Arhat, primi seguaci del Gautama Buddha, erano indù e ariani e non mongoli, specialmente coloro che emigrarono in Tibet. Le opere lasciate dal solo Āryāsanga sono numerosissime.

I precetti originali sono incisi su sottili lastre oblunghe, le copie molto spesso su dischi. Questi dischi, o lastre, sono generalmente conservati sugli altari dei templi annessi ai centri in cui sono situate le scuole «contemplative», o Mahāyāna (Yogāchāra). Sono scritti in vari modi, talvolta in tibetano ma per lo più in ideogrammi. La lingua sacerdotale (Senzar), oltre che nel suo alfabeto, può essere espressa in diversi caratteri cifrati, i quali hanno la natura di ideogrammi più che di sillabe.

Un altro metodo di scrittura (*lug* in tibetano) consiste nell'utilizzo di numeri e colori, ciascuno dei quali corrisponde a una lettera dell'alfabeto tibetano (trenta lettere semplici e settantaquattro composte) così da comporre un completo alfabeto crittografico. Quando vengono utilizzati gli ideogrammi c'è un modo specifico per leggere il testo; come in questo caso i simboli e i segni espressi in astrologia – ossia i dodici animali zodiacali e i sette colori primari ciascuno dei quali in una triade di sfumature, ossia chiara, primaria e scura – si usano per trentatré lettere dell'alfabeto semplice, per le parole e le frasi. In questo metodo, infatti, i dodici «animali», ripetuti cinque volte e accoppiati con i cinque elementi e i sette colori, forniscono un intero alfabeto composto da sessanta lettere sacre e da dodici segni. Un segno collocato

all'inizio di un testo determina se il lettore deve pronunciarlo secondo la modalità indiana, in cui ogni parola è semplicemente un adattamento dal sanscrito, o secondo il principio cinese di lettura degli ideogrammi. Tuttavia la maniera più facile è quella che permette al lettore di non servirsi di una lingua speciale, bensì di quella che preferisce, poiché i segni e i simboli, proprio come i numeri e le lettere arabe, erano proprietà comune e internazionale dei mistici iniziati e dei loro seguaci. La stessa peculiarità è caratteristica di uno dei sistemi cinesi di scrittura, che può essere letto con la stessa facilità da chiunque abbia familiarità con i caratteri: un giapponese, ad esempio, può leggerlo nella sua lingua proprio come un cinese può nella sua.

Il *Libro dei Precetti aurei* – alcuni dei quali sono pre-buddhisti mentre altri appartengono a un periodo successivo – contiene circa novanta piccoli trattati distinti. Di questi ne imparai trentanove a memoria anni fa. Per tradurre il resto, dovrei recuperare gli appunti sparsi tra un numero troppo grande di carte e memorie collezionate negli ultimi vent'anni e mai messi in ordine per rendere in qualche modo facile il lavoro. E neppure si potrebbero tradurre tutti e affidarli a un mondo troppo egoista e troppo attaccato agli oggetti dei sensi per essere in alcun modo preparato a recepire nel giusto spirito un'etica tanto elevata. Poiché, a meno che l'uomo non perseveri seriamente nella ricerca della conoscenza di sé stesso non darà mai ascolto volentieri a consigli di tale natura.

Ciononostante, questa etica riempie volumi su volumi nella letteratura orientale, specialmente nelle *Upaniṣad*. «Uccidi ogni desiderio di vita», dice Krishna ad Arjuna. Quel desiderio rimane unicamente nel corpo, il veicolo del Sé incarnato, non nel SÉ «eterno, indistruttibile che non uccide, né è ucciso» (*Katha Upaniṣad*).

«Uccidi la sensazione», insegna Sutta Nipāta; «Guarda allo stesso modo piacere e dolore, guadagno e perdita, vittoria e sconfitta». Ancora: «Cerca rifugio solo nell'eterna solitudine» (*ivi*). «Distruggi il senso di separazione», ripete Krishna sotto ogni forma. «La Mente (Manas), che segue gli irrequieti sensi, rende l'Anima (Buddhi) impotente come una barca che il vento spinge alla deriva» (*Bhagavadgītā* II, 70).

Pertanto, si è pensato meglio fare una giudiziosa selezione fra i trattati che più converranno ai pochi veri mistici della Società Teosofica e che di certo risponderanno ai loro bisogni. Solo costoro apprezzeranno le parole di Krishna-Christos, il «Sé Superiore»:

I saggi non si dolgono né per i vivi né per i morti. Non vi fu mai tempo in cui io non esistessi, né tu, né questi dominatori di uomini; e nessuno di noi d'ora innanzi cesserà di esistere (*Bhagavadgītā* II, 11-12).

In questa traduzione ho fatto del mio meglio per conservare la poetica bellezza del linguaggio e la fantasia che caratterizza l'originale. Spetta al lettore giudicare quanto questo tentativo sia riuscito. (*hpb*)

LA VOCE DEL SILENZIO



Frammento I

La Voce del Silenzio

Queste istruzioni sono per coloro che ignorano il pericolo dell'IDDHI inferiore¹.

Colui che vuole sentire la voce di Nāda², il «Suono Silenzioso», e comprenderla deve imparare la natura del Dhāranā³.

Diventato indifferente agli oggetti della percezione, il discepolo deve cercare il rāja dei sensi, il produttore del pensiero che risveglia l'illusione. La Mente è la grande Uccisora della Realtà. Che il discepolo uccida l'Uccisora.

¹ Il termine pali *Iddhi* è sinonimo del sanscrito *Siddhis*, o facoltà psichiche, i poteri anormali nell'uomo. Vi sono due generi di Siddhi. Un gruppo che contiene le energie psichiche e mentali inferiori e grossolane; l'altro che esige il più alto sviluppo dei poteri spirituali. Dice Krishna nello *Shrīmad Bhagavad*: «Chi è occupato nella pratica dello Yoga, chi ha sottomesso i suoi sensi e chi ha concentrato la sua mente in me (Krishna), un tale Yogi tutti i Siddhi sono pronti a servire».

² La «Voce senza Suono», ossia la «Voce del Silenzio». Forse letteralmente si potrebbe leggere «Voce nel Suono Spirituale», poiché *Nāda* è l'equivalente sanscrito del termine *Sen-zar*.

³ Dhāranā è l'intensa e perfetta concentrazione della mente su un oggetto interiore, accompagnata dalla completa astrazione da tutto ciò che pertiene all'Universo esterno, o al mondo dei sensi.

Poiché:

Quando la sua forma risulterà irreali a lui stesso, come al risveglio tutte le forme che ha visto nei sogni;

Quando avrà cessato di ascoltare i molti, egli potrà discernere l'Uno – il suono interiore che uccide quello esterno.

Solo allora, e non prima, egli abbandonerà la regione di Asat, il falso, per entrare nel reame di Sat, il vero.

Prima che l'anima possa vedere, deve essere raggiunta l'Armonia interna e gli occhi carnali resi ciechi a ogni illusione.

Prima che l'anima possa sentire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai ruggiti come ai sospiri, alle urla mugghianti degli elefanti come al ronzio argentino della lucciola d'oro.

Prima che l'anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita al Silente Interlocutore, così come la forma in cui l'argilla sarà plasmata è prima tutt'uno con la mente del vasaio.

Poiché allora l'anima sentirà e ricorderà. E allora l'orecchio dall'interno parlerà

LA VOCE DEL SILENZIO

e dirà:

Se la tua anima sorride immersa nella Luce Solare della tua Vita; se la tua anima canta nella sua crisalide di carne e materia; se la tua anima piange nel suo castello di illusioni; se la tua anima lotta per spezzare il filo argenteo che la lega al Maestro ⁴; sappi, o discepolo, la tua Anima è della terra.

⁴ «Grande Maestro» è l'espressione usata dai Lanoo o Chela per indicare il «Sé superiore». È l'equivalente di Avalokitesvara e di Ādi-Buddha per gli occultisti buddhisti, di Ātman il Sé (il Sé Superiore) dei brahmani e di Christos per gli antichi gnostici.

Quando la tua anima ⁵ in erba presta ascolto al tumulto del Mondo; quando la tua anima risponde alla voce ruggente della grande illusione ⁶; quando spaventata alla vista delle calde lacrime di dolore, quando assordata dalle grida di angoscia la tua anima si ritira come la timida tartaruga nel suo carapace di EGOISMO, impara, o discepolo, che per il suo Silente «Dio» la tua anima è un indegno santuario. Quando, cresciuta più forte, la tua anima si allontana dal suo riparo sicuro e liberata del suo guscio protettore tende il filo argenteo e corre avanti; quando, contemplando la sua immagine sulle onde dello Spazio, mormora: «Questa sono Io», confessa, o discepolo, che la tua anima è carpita nelle reti dell'illusione ⁷.

Questa terra, o discepolo, è la Stanza del Dolore, dove lungo il Sentiero delle aspre prove sono collocate insidie per intrappolare il tuo EGO nell'illusione chiamata «Grande Eresia» ⁸.

Questa terra, o ignaro discepolo, non è che la tetra entrata che conduce al crepuscolo che precede la valle della vera luce – la luce che nessun vento non può spegnere, la luce che brucia senza stoppino né alimento.

Dice la Grande Legge: «Per diventare il conoscitore del SÉ UNIVERSALE ⁹, devi prima essere il conoscitore del Sé». Per

⁵ *Anima* qui è usato nel senso di Ego umano, o Manas, quello che nella nostra divisione Settenaria Occulta è chiamato «Anima Umana» (vedi la Dottrina Segreta), per distinguerlo dall'Anima Spirituale e dall'Anima Animale.

⁶ Mahā Māyā «Grande Illusione», l'Universo oggettivo.

⁷ Sakkāyaditthi, «illusione» di personalità.

⁸ Attavāda, l'eresia della credenza nell'Anima, o piuttosto nella separazione dell'Anima o Sé dall'Universale e infinito Sé Uno.

⁹ Il Tāttvājñānin è colui che «conosce» e distingue i principi nella natura e nell'uomo; e l'Ātmājñānin è il conoscitore di Ātman, ossia del Sé Uno Universale.

arrivare alla conoscenza di quel Sé, devi abbandonare il Sé al Non-Sé, l'Essere al Non-Essere, e allora potrai riposare tra le ali del GRANDE UCCELLO. Sì, dolce è riposare tra le ali di colui che non nasce né muore, ma è l'AUM¹⁰ attraverso tutta l'eternità¹¹. Cavalca l'Uccello della Vita, se vuoi sapere¹².

Abbandona la tua vita, se vuoi vivere¹³.

Tre *Aule*, o affaticato pellegrino, conducono alla fine delle fatiche. Tre *Aule*, o conquistatore di Māra, attraverso tre stati¹⁴ ti guideranno al quarto¹⁵ e quindi ai sette mondi¹⁶, i mondi del Riposo Eterno.

Se vuoi conoscere i loro nomi, allora ascolta e ricorda.

Il nome della prima *Aula* è IGNORANZA, Avidyā.

È l'*Aula* dove hai visto la luce, dove vivi e morirai¹⁷.

¹⁰ Kala Hamsa, l'«Uccello» o Cigno (*vedi nota 11*). Dice il *Nāda-Bindu Upaniṣad* (*Rig Veda*), tradotto dalla Società Teosofica di Kumbakonam: «La lettera A è considerata come la sua (dell'uccello Hamsa) ala destra, la U come la sinistra, la M come la coda, e l'Ardha-mātrā (mezzo metro) è considerato la sua testa».

¹¹ Eternità ha per gli orientali un significato del tutto diverso da quello che ha per noi. Generalmente indica i 100 anni o l'«età» di Brahmā, la durata di un Kalpa o un periodo di 4.320.000.000 anni.

¹² Dice lo stesso *Nāda-Bindu*: «Uno Yogi che cavalca lo Hamsa [così medita sull'Aum] non è colpito da influenze karmiche né da milioni di peccati».

¹³ Rinuncia alla vita di personalità fisica, se vuoi vivere nello spirito.

¹⁴ I tre stati di coscienza, che sono Jāgrat, la veglia; Svapna, il sogno; Su-shupti, il sonno profondo. Questi tre stati Yogi conducono al quarto, o – [*il testo si interrompe qui, N.d.T.*].

¹⁵ Il Turīya, quello oltre il sonno senza sogni, quello sopra tutti gli altri, uno stato di alta coscienza spirituale.

¹⁶ Alcuni mistici orientali individuano sette piani dell'essere, i sette loka spirituali o mondi all'interno del corpo di Kala Hamsa, il Cigno fuori del Tempo e dello Spazio, che si trasforma nel Cigno nel Tempo quando diventa Brahmā invece di Brahman (neutro).

¹⁷ Il Mondo fenomenico dei Sensi e della coscienza terrestre, soltanto.

Il nome della seconda è *Aula* della Conoscenza [*Aula* della Conoscenza Probatoria]. Qui la tua Anima troverà i fiori della vita, ma sotto ognuno un serpente arrotolato¹⁸.

Il nome della terza *Aula* è Saggezza, oltre la quale si estendono le acque senza sponde dell'AKSHARA, l'indistruttibile Fonte dell'Onniscienza¹⁹.

Se vuoi attraversare la prima *Aula* in sicurezza, non lasciare che la tua mente confonda i fuochi della lussuria che ardono al suo interno con il Sole della vita.

Se vuoi attraversare la seconda in sicurezza, non fermarti a odorare la fragranza di quei fiori inebrianti. Se vuoi liberarti dalle catene Karmiche, non cercare il tuo Guru, in queste regioni Māyāviche.

I SAGGI non indulgono nel giardino dei sensi.

I SAGGI non ascoltano le lusinghevoli voci dell'illusione.

Cerca colui che ti darà la vita²⁰ nell'*Aula* della Saggezza, l'*Aula* che si trova al di là, dove tutte le ombre sono sconosciute e la luce della verità brilla con immutabile gloria.

Ciò che è increato risiede in te, o discepolo, come risiede in quell'*Aula*.

Se vuoi raggiungerlo e unire i due, devi spogliare te stesso dei tetri indumenti di illusione. Soffoca la voce della car-

¹⁸ La regione astrale, il Mondo Psicico delle percezioni sovrasensibili e delle visioni illusorie – il mondo dei Medium. È il grande «Serpente Astrale» di Éliphas Lévi. Nessun fiore colto in quelle regioni è mai stato portato sulla terra senza un serpente avvolto attorno allo stelo. È il mondo della grande illusione.

¹⁹ La regione della piena Coscienza Spirituale, oltre la quale non vi è più pericolo per colui che l'ha raggiunta.

²⁰ L'Iniziato che, mediante la conoscenza che gli viene data, guida il discepolo alla sua seconda nascita, o nascita spirituale, è chiamato «Padre Guru» o «Maestro».